

PERMESSO DI SOGGIORNO A PUNTI E CERTIFICAZIONE?

LA CUB DICE NO!

Se la democrazia di un paese si misura dal livello dei diritti riservati ai ceti sociali più svantaggiati, l'Italia ha toccato il fondo. Le/gli immigrate/i, che sono prima di tutto lavoratrici e lavoratori, hanno subito in pochi anni un drastico ridimensionamento in fatto di diritti.

Dapprima era consentito venire in Italia per "ricerca lavoro". In seguito l'immigrato è stato "legato" al contratto di lavoro, gli è stata negata la propria dignità di essere umano con i suoi bisogni e diritti per essere ridotto a oggetto tollerato nel nostro paese solo per quanto è utile per l'economia.

Questo per essere infine gettato via appena la crisi rende problematica la sua continuità lavorativa.

Successivamente le leggi hanno stabilito che è reato lavorare in Italia senza permesso di soggiorno. È triste constatare come un paese che pone a fondamento della propria Costituzione il "lavoro" nella realtà rinchiude nei CIE lavoratrici e lavoratori venuti da lontano per costruirsi un avvenire migliore.

Ora non basta più che un lavoratore immigrato svolga un lavoro, risieda in una casa, paghi le tasse, si comporti da onesto cittadino: deve anche dimostrare di conoscere la lingua italiana o, per quanto riguarda il prossimo permesso di soggiorno a punti, deve saper ripetere gli articoli della Costituzione ed il funzionamento dello Stato Italiano meglio del 90 per cento della popolazione autoctona.

Il governo, per quanto riguarda l'educazione degli adulti, ha drasticamente ridotto risorse e organici. Ha fatto esattamente l'opposto di quelle che sarebbero serie politiche volte a permettere ai lavoratori immigrati di inserirsi nella società con strumenti culturali e professionali adeguati.

La Certificazione e il permesso di soggiorno a punti servono per dare in pasto all'opinione pubblica la demagogica idea che le Istituzioni "controllano" gli immigrati, li "selezionano", promuovendo i "bravi", che vogliono integrarsi, per respingere i "cattivi", che non vorrebbero saperne di imparare correttamente l'italiano, mentre in realtà non hanno semplicemente potuto studiare o hanno svolto lavori poco o per nulla socializzanti.

La scuola invece deve avere un ruolo fondamentale nel rimuovere gli ostacoli sociali. Non deve certo penalizzare, con un esame, chi non ha potuto studiare.

Per questo la CUB Scuola sostiene le/gli insegnanti che:

- 1) rifiutano di diventare meri esecutori di norme che rendono più precaria la vita dei migranti e chiedono di potenziare seri percorsi linguistici e culturali basati sul riconoscimento del diritto (allo studio, alla formazione, all'educazione permanente...) e non su un obbligo e di aumentare i finanziamenti del Ministero dell'Istruzione per i corsi finalizzati al conseguimento di titoli di studio
- 2) domandano alla Prefettura e alle Istituzioni Scolastiche Regionali di segnalare ai rispettivi Ministeri la negatività delle disposizioni emanate e l'istanza di sospendere l'attuazione
- 3) propongono di organizzare una forte mobilitazione sociale affinché la conoscenza della lingua e cultura italiana diventino un diritto di cittadinanza e non un elemento di esclusione e reclamano leggi che favoriscano l'accesso allo studio dei migranti attraverso norme incentivanti: per esempio il riconoscimento, in caso di avvenuta disoccupazione, di un percorso di studi ai fini del rinnovo del permesso di soggiorno, oppure la regolarizzazione automatica di un immigrato clandestino che stia contemporaneamente lavorando e seguendo un corso di studi pubblico.